



49

São João del-Rei, 10 dicembre 1952

CARISSIMI CONFRATELLI,

com grande dolore vi comunico la morte del giovane confratello, professore triennale e studente di Filosofia,

Chierico Giuseppe Raffaele da Fonseca di anni 19

deceduto a Juiz de Fora, in casa dei suoi parenti, l'8 settembre ultimo scorso.

Nato nel 30 dicembre 1932 di cristiana famiglia, fin dai teneri anni manifestò inclinazione alla pietà. Finiti gli studi elementari, volò all'aspirantato di São João del-Rei, seguendo l'esempio di un suo fratello, chierico salesiano.

Nel periodo di aspirante, si sforzò con esito nella correzione dei difetti giovanili e soprattutto negli studi, per cui sentì sempre difficoltà. Finito il ginnasio, andò al Noviziato, che compì con serietà superiore alla sua età, coronandolo colla professione religiosa il 31 gennaio 1950.

Nel corso filosofico continuò con slancio il lavorio della formazione salesiana, mettendosi interamente nelle mani del suo Direttore, a cui faceva con infantile confidenza il rendiconto mensile. All'inizio del III anno di Filosofia, la sua salute, che non era mai stata troppo florida, cominciò a deperire; sentì al principio un malore alla gola, che gli rendeva difficile il deglutire. Fu mandato dal dottore; dopo qualche tentativo infruttifero, fu consigliato di andare dallo specialista.

I suoi parenti lo accompagnarono essi stessi all'Ospedale Centrale di Rio de Janeiro. Cinque giorni dopo il suo arrivo, cominciarono a formarsi in tutto il corpo grosse bolle, che subito si rompevano trasformandosi in grandi ferite, causandogli atroci sofferenze. Alimentato quotidianamente dal Pane Eucaristico, portatogli dal cappellano, (il quale lo udiva in confessione ogni mercoledì, suo giorno di confessione dal tempo di Noviziato), il nostro Giuseppe tutto soffriva con pazienza e sempre con la corona in mano.

Dopo qualche tempo fu trasportato a Juiz de Fora in casa dei suoi parenti, per esser meglio curato. Intanto il suo martoriato corpo si era trasformato in una piaga viva, divorato dall'inesorabile morbo, definitosi alla fine come la terribile "piodermite vegetante di Halopeau." Il suo martirio rincrudiva ancor più, quando, tutti i giorni, dovevano rinnovare le fascie delle ferite di tutto il corpo. Quando non ne poteva più, lui, senza lamentarsi, ma con le lacrime strappategli dallo straziante dolore, chiedeva di mettersi in ginocchio sul letto e aggrappato fortemente al crocifisso, ripeteva infinite volte, con la voce mutata dal dolore e dallo sforzo: "Gesù sofferse di più! Gesù sofferse di più!"

Intanto non lo abbandonavano la tranquillità di animo e il suo buon umore naturale. Nei momenti di tregua cantava lodi sacre alla Madonna sino a quando le ferite non intaccarono anche le corde vocali rendendo inintelligibili le sue parole. Preparato così bene dalla sofferenza e soprattutto dalla rassegnazione in esse, rese la sua bell'anima a Dio nelle prime ore dell'otto settembre, festa della Natività di Maria SS. Pochi minuti prima, apprendo gli occhi, aveva sussurrato con un filo di voce: "vedo la luce!"

CARISSIMI CONFRATELLI,

uno studio fatto sulla nuova edizione del Necrologio Salesiano (chi il compianto Sig. D. Berruti soleva chiamare *martirologio salesiano*), mi ha portato ad una curiosa constatazione sull'età in cui muoiono i salesiani, dalla fondazione della Società fino ai giorni nostri. Dividendo questo tempo in decenni, risultarono le seguenti età medie approssimate per i decessi:

fino al 1900 —	età media	29 anni
dal 1901 al 1910 —	"	35 anni
dal 1911 al 1920 —	"	40 anni
dal 1921 al 1930 —	"	46 anni
dal 1931 al 1940 —	"	51 anni
dal 1941 al 1950 —	"	55 anni

Lasciando ad altri le molteplici ed interessanti considerazioni che si potrebbero ricavare da questi numeri, a me basta in questa lettera sottolineare che nonostante la linea di longevità crescente dei salesiani, la morte ignora queste statistiche e coglie nell'aiuola di Don Bosco fiori anche giovanissimi come il nostro compianto Giuseppe Raffaele.

Intanto sembra che lui se la aspettasse questa visita da lungo tempo, ed è questo l'unico rilievo che desidero fare sull'anima bella dell'estinto; cioè la sua intimità col pensiero della morte, il che dimostra una serietà prematura che colpisce e fa pensare.

Suo libro prediletto per qualche tempo fu l'Apparecchio alla Morte. Pochi autori non solo religiosi ma altresì profani hanno trovato, come Sant'Alfonso de' Liguori, accenti più forti per gridare agli orecchi degli uomini la terribile novella della loro fine. L'incontro drammatico con la morte, nel realismo di certi suoi funebri quadri, raggiunge l'intensità di quelle raffigurazioni medioevali, che ancor ci colpiscono, nei cimiteri monumentali italiani. A questa scuola il nostro Giuseppe Raffaele, in un primo momento della sua formazione, come Savio Domenico, si fece meno allegro, e cominciò a cercare gli angoli del cortile per tener compagnia ai suoi pensieri. Chiamato dal suo Direttore a forma più salesiana, ritornò all'allegria dei giuochi pur senza abbandonare quei pensieri che gli erano cari. In questa guisa il suo atteggiamento mentale di fronte alla vita e alla morte, si fece rapidamente serio, cioè meditativo, severo, impegnato in quelle prove interiori di chi ha il coraggio di andare in fondo alle idee.

Quando un'anima riesce così ad accettare questa sfida della morte è davvero di metallo nobile, e solo a questo patto può essere così coraggiosa e così ardita da vivere senza terrore di essa, non cercando l'evasione, come fanno tanti, nell'oblio o nell'attività vertiginosa, che è un rapido giro su se stessi per stordirsi, ma facendo del tema della morte la prova suprema santificatrice della vita, il motivo conduttore attorno a cui si ordina la sinfonia dei suoi atti e della sua esistenza.

Buon per lui che cominciò subito questo lavoro, chè altrimenti gli sarebbe mancato il tempo. E potè a questo modo a breve distanza cogliere bei frutti nella serenità dei suoi ultimi giorni.

Ciò nonostante raccomando la sua bell'anima alla carità dei vostri fraterni suffraggi; questo farà pure a noi del bene, perchè ci richiamerà alla memoria il nostro ultimo giorno, che ci attende in agguato, come un segno cifrato.

Vogliate anche pregare per questa casa di formazione e per chi si professa

affmo. in Gesù Cristo,

D. GIUSEPPE DE VASCONCELOS
Direttore

Exmo. e Reumo. Sr.